



REPORTAGE

VIAGGIO A PATRASSO, PORTA DI ACCESSO ALL'EUROPA, DOVE OGNI DIRITTO È SOSPESO

Infanzia violata

e BOCOCHE CUCITE

BAMBINI E RAGAZZI IN FUGA DALL'AFGHANISTAN BRACCATI E PICCHIATI. QUANDO RIESCONO AD IMBARCARSI PER L'ITALIA, SE SCOPERTI, VENGONO RESPINTI. IL TUTTO IN BASE AD UN ACCORDO BILATERALE. MA COME LA METTIAMO CON I DIRITTI DELL' INFANZIA?

Testi e foto di Laila Simonceli



L'Europa è oramai pressoché blindata al grido d'aiuto di profughi e rifugiati in fuga da violenza, fame e guerra. Dopo gli accordi Italo-Libici l'ultima delle frontiere aperte all'accesso dei migranti è ormai solo la Grecia. E lì è vera emergenza umanitaria. La stragrande maggioranza degli immigrati proviene dall'Afghanistan. Si parla di circa 50.000 ingressi annuali.

Il 24 gennaio siamo partiti proprio per questo, su mandato della Comunità Papa Giovanni XXIII. Ciò che i nostri occhi hanno visto e udito è sconvolgente.

Abbiamo fatto tappa ad Atene e Patrasso. In Grecia ci sono 12 milioni di abitanti di cui 5 milioni sono ad Atene. La presenza dei migranti nel territorio nazionale si aggira attorno al milione e mezzo.

Nella capitale, Atene, gli immigrati si disperdono nella città: i giovani e i più forti nei parchi pubblici, le famiglie con bambini piccoli - e sono tante - e gli anziani in appartamenti, ammassati nelle stanze. Qui abbiamo incontrato gli operatori del programma immigrazione della Caritas, il sig. N. Voutsinos e la sig.ra Begonia. Tramite loro abbiamo incontrato gli immigrati che frequentano ogni giorno la mensa del centro per i rifugiati, tante famiglie e tanti bambini.

Abbiamo fatto alcune interviste e girato alcuni posti della città da loro frequentati. Abbiamo visitato anche il centro policlinico di assistenza medica per migranti irregolari del gruppo francese Medicine du Mond che ci ha illustrato la grave emergenza sanitaria a cui debbono far fronte. L'assistenza sanitaria agli irregolari non è assolutamente garantita dalle strutture nazionali dove il rischio di essere denunciati alle autorità di polizia impedisce l'accesso alle cure.

Caritas cattolica, Chiesa ortodossa e due o tre organizzazioni locali fan-



BOCCHE CUCITE
Manifesto di rivendicazione del diritto di asilo dei manifestanti Bocche cucite ad Atene.



LA CARTA
La pink card - carta rosa che attesta lo status di richiedente asilo. Sotto: il portone della Caritas ad Atene e giovani migranti afgani che vivono alla vecchia stazione ferroviaria di Patrasso.

IN PIAZZA - Le tende dei manifestanti del Movimento bocche cucite nella piazza di fronte all'università di Atene.



no molto ma la situazione è terribilmente difficile.

Sempre ad Atene abbiamo incrociato e portato il nostro sostegno ad un gruppo di afgani che protestano da diverse settimane davanti all'università per ottenere il riconoscimento del diritto di asilo.

IL "MOVIMENTO DELLE BOCCHE

CUCITE" È COSTITUITO DA PERSONE CHE SI SONO CUCITE LA BOCCA CON IL FILO DA PESCA per testimoniare il dolore dell'indifferenza con cui le istituzioni si rivolgono loro.

Sono profughi, alcuni di loro da ben 11 anni, a cui le istituzioni greche hanno rilasciato la famosa **carta rosa dei richiedenti asilo (pink**

card); un documento che ti scheda ma che non ti riconosce alcun diritto. Non sono né carne né pesce, possono stare sul territorio nazionale per un periodo non definito finché non hanno una decisione che riconosce il diritto di asilo. Una decisione che nel 90% dei casi non arriva mai! Ma una volta prese le impronte e a se-

guito di quel che prevede il Trattato di Dublino nell'Unione Europea non possono richiedere asilo in nessun altro Stato né muoversi dalla Grecia. Sono costretti a vivere nel limbo dei senza diritti.

Parallelamente, 300 immigrati e stranieri provenienti da Creta hanno iniziato uno sciopero della fame

dentro l'università per ottenere la regolarizzazione dallo Stato greco.

A PATRASSO LA SITUAZIONE È VERAMENTE DRAMMATICA. Decine e decine di minori soli e in fuga dall'Afghanistan vivono per strada, senza alcun tipo di tutela, senza assistenza, senza che alcuna istituzione se ne



RESPINTI

Poliziotti in moto che sfollano un assembramento di profughi sulla strada principale di Patrasso.

A sinistra: la camionetta della polizia che trasporta i respinti dall'Italia appena sbarcati e tornati indietro con la nave al porto di Patrasso.

A destra: migranti che osservano le navi ai cancelli del porto di Patrasso.



LE BARACCHE

Circa 200 profughi afgani vivono in baracche sulla spiaggia sassonia a Patrasso.



A Venezia nascosto in un container

Molti ragazzini incontrati a Patrasso ci hanno raccontato storie drammatiche, che per loro sono vita quotidiana. Eccone alcune.

H. K., 11 anni, è molto turbato, in evidente stato confusionale, impaurito. È stato respinto dall'Italia 10 giorni fa. A Patrasso si è appostato ad un semaforo ed è riuscito ad aggrapparsi ad un tir. Si è nascosto sotto il camion, è entrato al porto, ha fatto il viaggio. La Polizia italiana che all'arrivo lo ha scoperto (lui non sa dirci esattamente quale porto fosse, pare Venezia secondo quanto sostengono altri ragazzini), non gli ha chiesto niente, lo ha mandato via e rispedito in Grecia, ma non lo ha picchiato. La Polizia greca al ritorno a Patrasso, invece, lo ha picchiato e gli ha rubato anche ciò che aveva.

J. G., 17 anni, è arrivato a Patrasso 5 mesi fa dall'Afghanistan. Ha già due respingimenti alle spalle. L'ultimo tentativo di entrare in Italia un mese fa. Si è arrampicato sui cavi che tengono ferma la nave e si è buttato dentro nascondendosi sotto un container. Facendo i controlli, il servizio sicurezza della nave, guardando con una pila, lo ha scovato e rinchiuso in una stanza della nave. Al porto di Venezia la Polizia gli ha chiesto le sue generalità, dove voleva andare, e poi l'ha rispedito indietro. Al rientro a Patrasso la Polizia lo ha picchiato, gli ha preso il cellulare, i soldi e altro.

Sulla spiaggia poco lontano da Jungle, un campo di sterpaglie e canneti, abbiamo incontrato L. I., 15 anni (ci ha lasciato anche il numero del suo cellulare), G. S., 14 anni, H. Z. 15 anni, e A. D., 19 anni, che è a Patrasso da 16 mesi. Loro stanno ancora tentando di salire sulla nave, ancora non ce l'hanno fatta.

Se ce la faranno, quasi sempre nessuno saprà che sono giunti in Italia, restano invisibili.

curi, braccati e scacciati dalla polizia, spesso picchiati. Le loro esperienze di questa vita clandestina e bestiale sono raccapriccianti: molti arrivano con le navi in Italia aggrappati ai camion. Se scoperti ai controlli, sono respinti indietro senza poter dire o far nulla; c'è chi è già al 3° o 4° respingimento.

La periferia pullula di alloggi di fortuna, nelle baracche di stracci, legni e plastica, nei vecchi vagoni ferroviari e nei parchi pubblici. Nella zona del porto tutte le sere si ammucchiano migliaia di giovani afgani, spesso minorenni, tutti a sfidare la polizia in assetto di guer-

ra, attaccati alle cancellate del porto – blindato per gli immigrati – all'inseguimento di un sogno che prima o poi, quando Dio vorrà, si avvererà: iniziare una vita normale in un paese normale senza guerre e persecuzioni.

Abbiamo visto di persona le ferite e i tagli causati dalle botte; ci dicono sia stata la Polizia. I racconti corrispondono a ciò che abbiamo visto: le camionette arrivare in velocità contro adulti e ragazzini attaccati alla cancellata delimitante il porto, o poliziotti in moto, mano al manganello, disperdere raggruppamenti di profughi in fuga nei campi.

È intollerabile e sconvolgente che nel cuore dell'Europa si consumino alla luce del sole e nell'indifferenza più totale delle istituzioni queste tragedie umane di bimbi e ragazzini! Odiose le violenze e le aggressioni, odiosi sono i respingimenti dei fanciulli ai porti italiani.

LE AUTORITÀ PORTUALI ITALIANE RISPEDISCONO INDIETRO I PROFUGHI SULLA BASE LEGALE DEGLI ACCORDI BILATERALI ITALO-GRECI DEL 1999, i cosiddetti "Accordi per la riammissione di migranti irregolari senza formalità".

In realtà si tratta di un accordo bilaterale che non può certamente derogare come fonte giuridica alle Convenzioni internazionali che proteggono i fanciulli ed in generale i minori non accompagnati – prima fra tutte la Convenzione dei diritti dell'Infanzia (UN 1989) – ma anche a quanto previsto dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dalle Direttive 2001/55/CE e 2003/9/CE. E non si può non tener conto di quanto espresso dalla Risoluzione del Consiglio D'Europa del 26.06.1997 e dalle specifiche Raccomandazioni del Consiglio d'Europa

(n.1703/2005 e CM/Rec (2007)9) per la protezione e assistenza dei minori migranti non accompagnati. Quest'accordo peraltro entra anche in conflitto persino col Regolamento europeo di Schengen.

Siamo tornati da questo viaggio con l'impegno di far dare voce a tutta questa situazione, a lavorare perché in Italia finiscano i respingimenti ai porti, a promuovere iniziative affinché le autorità nazionali comunitarie ed internazionali intervengano fattivamente per tutelare e render giustizia ai tanti tanti rifugiati che abbiamo incontrato. **S**